

Lowery confeziona ritratti di uomini d'altri tempi utilizzando interpreti d'altri tempi e una regia classica, ispirata al cinema americano della New Hollywood. Dà così a Robert Redford il destro di giganteggiare nel suo commiato dal cinema, trasformandosi in modo impeccabile nella figura realmente esistita di Forrset Tucker, criminale romantico e gentile.

scheda tecnica

un film di David Lowery; con Casey Affleck, Danny Glover, Tika Sumpter, Isiah Whitlock, Jr., John David Washington, Tom Waits, Sissy Spacek; sceneggiatura: David Lowery; fotografia: Joe Anderson; montaggio: Lisa Zeno Churgin; musiche: Daniel Hart; produzione: Condé Nast; distribuzione: BIM; Stati Uniti, 2018; 93 minuti.

Premi e riconoscimenti

2018 - National Board of Review: Migliori dieci film indipendenti

David Lowery

Nato a Milwaukee, in Wisconsin nel 1980. Diplomato alla Irving High School, scrive e dirige il suo primo cortometraggio, *Lullaby*, all'età di diciannove anni. Ne seguiranno tanti altri, più o meno noti, fra i quali spicca indubbiamente *Pioneer*, presentato al Sundance Film Festival del 2011.

Il debutto cinematografico è invece segnato da *St. Nick* (2009). Il film finisce al festival musicale e cinematografico South by Southwest e vince il Texas Filmmaker Award all'AFI Dallas International Film Festival del 2009. Nel 2011, si sente pronto per avviare la sua società di produzione, la Sailor Bear, con la quale scrive, dirige e monta il suo secondo film *Senza santi in Paradiso* con Casey Affleck e Rooney Mara. La pellicola partecipa prima al Sundance Film Festival del 2013 e poi viene selezionata per competere nella sezione Settimana della Critica Internazionale al Festival di Cannes. Per realizzare quest'opera, Lowery ammette di essersi ispirato all'estetica di Paul Thomas Anderson e di David Fincher, ma soprattutto ai film *35 Rhums* di Claire Denis e *I comparì* di Altman.

Nel frattempo monta *Sun Do not Shine* di Amy Seimetz (in concorso alla 30° Edizione del Torino Film Festival) e *Upstream Color* di Shane Carruth, poi co-sceneggia con il regista Yen Tan *Pit Stop* e si prende tre anni di tempo per adattare il romanzo "The

"Yellow Birds" (finalista al National Book Awards del 2012) del veterano della guerra in Iraq Kevin Powers. Il film verrà realizzato solo nel 2017 con la regia di Alexandre Moors.

Nel 2016 si mette di nuovo dietro una cinepresa, firmando per la Disney *Il drago invisibile*. Nello stesso anno, dirige l'episodio *Addiction: A Psychedelic Cure?* della serie di documentari Breakthrough per il National Geographic Channel, ma comincia a lavorare anche a *A Ghost Story*. (2017), scegliendo sempre Rooney Mara e Casey Affleck come protagonisti. Ritrova nuovamente Affleck e Redford in *The Old Man & the Gun*, il biopic di Forrest Tucker, temerario vecchio rapinatore di banche e maestro delle evasioni. Il film ottiene consensi e viene selezionato alla 13° edizione della Festa del Cinema di Roma.

La parola ai protagonisti

Intervista al regista.

Perfino nelle eccentriche classifiche dei fuorilegge più famosi, Forrest Tucker era considerato un personaggio a sé, un rapinatore di banche professionista che era riuscito a evadere dal carcere ben 18 volte e aveva messo a segno numerosi colpi anche dopo aver ampiamente superato i settant'anni. Questa è stata la ragione iniziale che ha spinto il giornalista e autore David Grann a raccontare la storia di Forrest sul New Yorker nel 2003, tre anni dopo che il leggendario rapinatore era stato rispedito in prigione alla veneranda età di 80 anni per un altro geniale colpo a coronamento di una carriera durata letteralmente tutta la sua vita. Grann ha mostrato al mondo un uomo il cui l'innegabile orgoglio per il suo lavoro risulta incredibilmente comprensibile, persino lodevole, dato che Tucker era sì un criminale fuorilegge, ma anche un uomo gentile...

Non volevo studiare troppo il vero Forrest, perché sapevo che Bob lo avrebbe interpretato con estrema accuratezza. Ne avrebbe fatto uno dei suoi personaggi. La prima stesura del copione era molto più lunga e più giornalistica. Mi sono basato molto sui fatti. Nella vita reale, la "Banda dei vecchietti d'assalto" era molto più numerosa e spietata, con parecchi episodi di droga, morte e altri elementi sgradevoli. Ma quell'approccio l'ho abbandonato quasi subito, in parte perché non è il mio forte, ma anche perché volevo tenere la telecamera continuamente fissa su Bob. Perciò in pratica ho usato l'articolo di Grann come bibbia e non me ne sono allontanato troppo.

Lei si è lasciato guidare dalla contentezza interiore di Tucker, adottando un approccio non convenzionale che mette sia i crimini, sia l'inseguimento da parte delle forze

dell'ordine in secondo piano rispetto allo spirito della narrazione...

Volevo vedere Forrest brillare. Come narratore sono naturalmente incline alla malinconia ed effettivamente ci sono degli aspetti tragici nella storia di Tucker. Però una volta tanto ho voluto tenere a freno i miei istinti e fare un film che facesse anche sorridere. Di bozza in bozza, ho trasformato la storia in un duplice, allegro gioco tra gatto e topo: da una parte la storia d'amore tra Tucker e quella che forse era l'unica donna a poter sopportare la sua riprovevole scelta professionale; dall'altra la storia dell'agente stanco della vita che ha deciso di dargli la caccia.

Nel suo film emerge poi come fino a qualche decennio fa sia il mondo del crimine sia quello delle forze dell'ordine avessero dinamiche molto diverse...

Certo! Senza Internet né smartphone e con pochissimi computer a disposizione, se la polizia di Stati diversi voleva condividere delle informazioni, doveva necessariamente ricorrere al telefono o alla posta. La maggior parte dei poliziotti portava ancora il revolver anziché armi automatiche. Tutti i miei film si svolgono in quello spazio temporale, prima che la tecnologia invadesse la nostra vita.

Era un'epoca in cui i poliziotti potevano prendersi tutto il tempo per inseguire i rapinatori, quando contava quasi più lo spirito della caccia che l'effettiva cattura, il che è quello che succede tra Forrest e John Hunt. È nella caccia che si sprigiona tutta l'energia. Nei film c'è sempre un po' di delusione quando la caccia finisce, non è vero? E io segretamente spero che il poliziotto lasci andare il rapinatore.

Per lei era anche fondamentale evidenziare come Forrest aspirasse alla pace, più che a fare del male alle persone. Nel suo articolo Grann aveva scritto che secondo Forrest la violenza gratuita indicava che il rapinatore era un dilettante...

Forrest aveva un'arma, ma per me era importante che non si vedesse mai. Se l'articolo non fosse stato intitolato *The Old Man and The Gun* (Il vecchio con la pistola), probabilmente avrei escluso del tutto le armi.

Recensioni

Gian Luca Pisacane. Cinematografo.it

Rapinatore e gentiluomo. Il cappello da cowboy in testa, l'espressione scanzonata di Sundance Kid: Robert Redford nello spirito non è mai cambiato. A ottantadue anni mantiene il fascino del bravo ragazzo, anche quando svaligia una banca. In fondo è sempre l'agente segreto che cerca di salvare la pelle ne *I tre giorni del Condor*, l'ex campione di rodeo che scappa su un cavallo da un milione di dollari verso le montagne (*Il cavaliere elettrico*). Quelle stesse alture a cui ci aveva abituato in *Corvo rosso non avrai il mio scalpo*, dove da solo, nella neve, sfidava il mondo intero.

Lui, che sul grande schermo è stato un campione anche nello sport (*Il migliore*). Non ha mai abbassato la testa davanti alle ingiustizie (*Brubaker*), ha vissuto l’America degli anni Trenta (*Come eravamo*), ha raccontato la gente comune anche dietro la macchina da presa. Ha attaccato frontalmente la Casa Bianca (*Tutti gli uomini del presidente*). Mentre nel tempo libero faceva perdere la testa a Jane Fonda (*A piedi nudi nel parco*), duettava con Paul Newman (*La stangata*) (...).

“Non mi basta guadagnarvi da vivere, io voglio vivere”, dice convinto nei panni di Forrest Tucker in *The Old Man & The Gun*. Qui presta il volto a un criminale che, anche di là con gli anni, continua a farsi un baffo della legge. L’adrenalina di ogni colpo gli fa dimenticare gli acciacchi, lo rende giovane. E insegue la felicità, come un eterno sognatore. Il carcere non lo ferma: è già evaso sedici volte. Ma anche quando minaccia le sue vittime, lo fa con il sorriso sulle labbro, cerca di assicurare, non di incutere paura.

Come spiegava Cechov: “Se in palcoscenico compare una pistola, prima o poi bisogna che spari”. Quella di Redford invece non spara mai. Perché il suo Tucker rifiuta la violenza, e sembra un antieroe dal cuore buono. Impossibile non essere dalla sua parte. È il simbolo di un cinema nostalgico, che riporta lo spettatore al gusto delle scorribande in stile *Bonnie & Clyde*, agli amori senili de *I ponti di Madison County*.

Sissy Spacek (la diva di Altman, De Palma, Stone e tanti altri) si specchia nello sguardo di Redford. I due scoprono un rapporto tenero, equilibrato, che li potrebbe accompagnare per sempre. Li legano tante piccole bugie, conoscono i segreti l’uno dell’altro. Si capiscono in silenzio. La macchina da presa li accarezza, il regista David Lowery li tiene d’occhio con affetto mentre affrontano ogni difficoltà.

Commedia romantica, noir, titolo preso in prestito da Hemingway: *The Old Man & The Gun* è una storia crepuscolare, il monumento a un attore che ha creato un immaginario, il manifesto che ogni fan vorrebbe scrivere per celebrare il suo beniamino. Redford ha dichiarato che qui si chiude la sua carriera. Ma noi continueremo a ricordarlo con la sua aria spavalda, mentre la polizia sta per acciuffarlo. Vincitore anche nella “sconfitta”. Non un epilogo, ma un nuovo inizio.

Gabriele Niola. Badaste.it

(...) *Old Man & The Gun* trasforma l’atto del rapinare e poi fuggire in una pratica gentile da che ci è sempre raccontata come una furiosa, lo fa diventare una questione di lentezza, calma, sorrisi e grande fascino (...). Il film contiene il più ovvio degli elogi della calma e della lentezza ma ha l’intelligenza di non farlo mai a parole. Lowery centra perfettamente la soluzione di regia centrale del film: come spiegare al pubblico perché quest’uomo riuscisse a rapinare le banche a quel modo. Non lo fa mai vedere, non riprende la sua tecnica, né le sue parole o le sue frasi ma si concentra su Redford e sul suo fascino (...).

Rapinatore con etica, gentleman con le signore e ultimo romantico, (...) il protagonista ha poi un'evoluzione incredibile negli ultimi minuti. In maniera imprevedibile dopo un montaggio di grandi evasioni della sua vita passata, in cui compare anche un'immagine da *La Caccia* che vede un giovane Redford scappare (ed è montata benissimo per non stonare), stempera ogni romanticismo canonico per cercarne uno più sofisticato più egoista e maschile.

Peter Travers. Rollingstone.it

Ci sono film, a volte, che appaiono in sala e trovano subito un modo per entrarti nel cuore: *Old Man & the Gun* è uno di questi film, un regalo inaspettato. Dopo averlo visto capirete che ha radici profonde, e che la sua rievocazione del passato è un modo per parlare dell'incertezza del futuro. In quella che ha definito come "la storia più reale che abbia mai raccontato", Robert Redford – che a 82 anni è ancora l'incarnazione vivente del magnetismo hollywoodiano – veste i panni di Forrest Tucker, un rapinatore di banche realmente vissuto e che è riuscito (con grande orgoglio) ad evadere di prigione per ben 16 volte. Qualcuno potrebbe chiamarlo "ladro gentiluomo", perché tratta con estrema gentilezza tutti, soprattutto le vittime delle sue rapine. Diavolo, gira con una pistola scarica. Metterci dentro i proiettili non sarebbe certo educato, non credete?

L'eccezionale regista-sceneggiatore David Lowery (*A Ghost Story*) aveva già lavorato con Redford nel 2016, per il remake de *Il drago invisibile*. Ma è in questo film che il regista e l'attore trovano un ritmo che genera puro, irresistibile piacere. Con quegli occhi blu che l'età non può appassire né affievolire, e una presenza scenica piena di carattere e modellata con anni d'esperienza, l'ex Sundance Kid veste il ruolo come se fosse il suo vecchio paio di stivali (...).

Con la sceneggiatura che ha costruito sulla base di un articolo che David Grann scrisse per il *New Yorker*, Lowery non cerca mai la trovata ad effetto e gira *Old Man* come se fosse uno dei vecchi film di Redford degli anni '70 - *I tre giorni del Condor*, *Il pungiglione* - sempre in perfetto equilibrio tra azione e approfondimento dei personaggi (...). Qualcuno accuserà *Old Man & the Gun* di rendere affascinanti i criminali. (Hanno mai visto *Bonnie & Clyde*? Oppure *Il Padrino*? *Breaking Bad*, *I Soprano*...) Ma trovare l'umanità nascosta nelle persone imperfette è la definizione di "approfondimento dei personaggi". Redford e Lowery, poi, mettono dolorosamente in chiaro quanto le rapine di Tucker lo abbiano privato della sua famiglia e della sua libertà personale. Mentre guida la polizia verso la sua ultima meravigliosa fuga, scopriamo perché la sua ribellione non è senza scopo, anzi è lo scopo stesso. Quello che riesce a fare Robert Redford nel film, e non è cosa da poco, è mostrarci perché un uomo possa mettere la libertà di spirito al di sopra di ogni altra cosa. Non importa se questo sarà davvero il suo ultimo inchino, questa è una performance da virtuoso che sa di commiato. E, per questo, gli rendiamo onore.

Maurizio Ermisino. Movieplayer.it

(...) *Old Man & the Gun* racconta, dal 1981 in poi, la vera storia di Forrest Tucker, ladro molto particolare specializzato nelle rapine in banca, del suo incontro con una donna di cui si innamora, Jewel (Sissy Spacek) e di John Hunt (Casey Affleck), il poliziotto che decide di impegnarsi nel dare la caccia a quella che i media hanno cominciato a chiamare la "banda dei vecchietti", vista l'età avanzata rispetto ai soliti rapinatori: sono tra i sessanta e i settant'anni, anche se ben portati.

Old Man & the Gun è scritto, recitato e girato proprio per essere il canto del cigno di Robert Redford. Sarà che, come dicevamo, non stacchiamo gli occhi da lui, ma è evidente che la regia è perfettamente al suo servizio: il film è pieno di primi e primissimi piani, sul volto, gli occhi, la bocca di Redford. Tutto è studiato per valorizzare l'espressività di un viso elegante, a cui le rughe non sembrano fare effetto, anzi, sono lì per aggiungere altri colori alla sua tavolozza espressiva. Già dal primo, bellissimo, incontro con Sissy Spacek, possiamo notare quei suoi occhi, piccoli e vispi, vivissimi, quel sorriso a suo modo discreto, misurato. Ecco, se dovessimo trovare un tratto distintivo nella recitazione di Redford è proprio la misura, un voler restare su delle prestazioni sempre controllate, centrate sui dettagli, sulle sfumature impercettibili. Un non voler andare mai sopra le righe, anche in situazioni più drammatiche o pericolose. Tratti che ne fanno un attore molto particolare tra quelli della sua generazione, gli attori esplosi tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta (i Nicholson, i De Niro, i Pacino), tutti molto più istrionici.

A proposito, un degno contraltare di Robert Redford è il suo "antagonista" (...), quel Casey Affleck che ha fatto dei mezzi toni e dell'understatement il marchio di fabbrica della sua carriera. I due sono perfetti per stare in un film come questo. *Old Man & The Gun* è un film leggero, soffuso, sospeso, quasi jazzato come la partitura musicale che spesso accompagna le scene. Più che un poliziesco, o un heist movie, è una commedia sofisticata. Perfetta per raccontare la storia di un ladro gentiluomo, che rapina le banche con tranquillità e sempre con il sorriso sulle labbra, lontanissimo dalle entrate in scena ad effetto e della violenza di un John Dillinger (citato volutamente nel film, a contrasto).

Un uomo a cui "non interessa guadagnarsi da vivere, ma vivere", che ama davvero quello che fa. Un uomo che è stato arrestato 17 volte e quasi sempre è evaso (anche da prigioni come Folsom e San Quentin, care a Johnny Cash). Il poliziotto di Affleck è altrettanto gentile, posato, viene ripreso spesso in scene familiari con i bambini. Con due caratteri così il primo incontro tra i due non può che essere una scena "cult", di cui non vogliamo dirvi di più. Nel cast brillano anche Tom Waits, Danny Glover e l'intensa Elizabeth Moss di *The Handmaid's Tale* (...).

Simone Emiliani. Sentieriselvaggi.it

Robert Redford trova la porta chiusa. Sta per bussare. Poi di colpo ferma la mano. I suoi gesti restano sempre nella testa. Il modo in cui simula la pistola con le dita. Il suo saluto in *La stangata*. Per il suo addio allo schermo l'attore statunitense sembra ripercorrere tracce di tutta la sua carriera in questo ottimo *The Old Man & the Gun*, terzo lungometraggio dietro la macchina da presa di David Lowery (...).

Un'ipnotica danza, che si manifesta anche nella scena del ballo di Hunt con la moglie, con la musica al piano e la colonna sonora che richiamano le atmosfere della New Hollywood. In un cinema che lavora con abilità e autentica nostalgia sul Mito, che riattiva il passato attraverso ricordi, fotografie (quella di Tucker con la moglie e la figlia), che ha un andamento lento, che va quasi contromano rispetto al genere oggi. In cui un pezzo di carta racchiude già tracce della sua storia, con le 16 evasioni dal carcere mostrate come flash, a partire da quella del 1936 da un riformatorio. Dove gli inseguimenti sembrano sovrapporsi sulle immagini di un cinema del passato. Con le auto della polizia dietro quella di Tucker. Il cofano che si apre. I soldi che escono. Oppure ancora il cinema on the road. Il viaggio senza meta (i diversi spazi, tra cui Dallas a San Francisco, attraversati da Forrest nel 1981, anno in cui è ambientato *The Old Man & the Gun*). Dove i protagonisti non avevano più una casa. E Redford trova provvisoriamente quella di Sissy Spacek. Con i cavalli. Con l'apparizione dell'attrice fulminante come in *Una storia vera* di Lynch. Il loro primo incontro dove che si è rotto il motore dell'auto della donna è già il segno di tutto un film che spazia continuamente tra il desiderio e il rimpianto. E che ha un fascino nascosto anche nel mettere in gioco il fuorilegge e l'investigatore. Nel loro incontro nel bagno di un locale, Lowery lascia interamente la scena ai due attori. Sguardi e parole di un cinema perduto. Dove altre immagini si sovrappongono. Quelle di Warren Oates in tv in *Strada a doppia corsia* di Monte Hellman. Quella di Redford giovane in *La caccia* di Arthur Penn dove Forrest Tucker potrebbe essere l'incarnazione di Bubber Reeves di quel film, anche lui criminale evaso dal penitenziario. Che si combina anche con le identità di Sundance Kid di Butch Cassidy e il truffatore di strada Johnny Hooker di *La stangata*, entrambi diretti da George Roy Hill. Un congedo dal grande schermo sontuoso quello di Redford, con attorno un film che funziona alla grande.